

La Ragazza che Giocava colla LAN

Un altro pezzo di divertissement che satirizza la figura cinematografica dello inarrestabile hacker informatico – per un encore, anche anti-governativo.

“Questa è la porta dell'Archivio Centrale! Forza Compagna Giò, aprila e faremo sapere a tutto il mondo le porcate che ha fatto il Governo!”, annunciò Che.

“Morte al Governo!”, gli fecero eco gli altri guerriglieri brandendo il loro fucili.

Giò si avvicinò a passo deciso alla porta, mise lo zaino a terra, estrasse un piccolo laptop coperto di adesivi, si abbassò il cappuccio della felpa nera rivelando i capelli turchesi tagliati a zazzera che mostravano un collo delicato ma coperto di tatuaggi.

E per finire si mise al lavoro. Era un sistema antiquato, le bastavano pochi minuti per accedere ed aprire la porta corazzata.

“Devo solo trovare l'IP WLAN del controller della porta, e saremo dentro in tre minuti!”

I guerriglieri annuirono fiduciosi. Ma all'improvviso, una luce rossa iniziò a lampeggiare sopra alla porta, accompagnata dal suono spezzato di una sirena.

“Dogo, fai tacere quella sirena!”, ordinò brusco Che. Il semplice si mise alla ricerca nel corridoio sotterraneo, quindi silenziò l'allarme con un preciso ma assordante colpo di fucile alla sirena.

“Comandante!”, intervenne il sergente Carlo, “La luce rossa vuol dire che il sistema anti intrusione si è attivato! Fra cinque minuti saremo gassati colle armi chimiche!”

“Vigliacchi borghesi, nemmeno hanno in coraggio di affrontare la Milizia del Popolo in persona! Ma la compagna Giò disattiverà le loro malvagie, disumanizzate macchine di morte industriale!”

“Certo Comandante!”, rispose pronta Giò, “Il computer della porta non ha interfaccia WiFi, ma non ci sono problemi, mi posso connettere via cavo.”

Giò frugò per qualche secondo nello zaino per estrarre un giallo cavo LAN, ne infilò un estremo nel laptop e poi cercò una presa sul pannello di controllo della porta. Lo scandì tutto ma senza successo, quindi decise di smontare il frontale del pannello, che era tenuto in posizione da sole quattro viti.

Viti... Torx da sei millimetri col perno centrale. Insieme al mini cacciavite elettrico che si portava sempre appresso, c'era di sicuro un puntale Torx. Ma col perno?

Fortunatamente sì, c'era. Giò montò rapida il puntale ed iniziò a svitare la viti, ma la terza era bloccata; il cacciavite girava a vuoto sulla frizione. Lo Svitolo era qualcosa che non si era portata dietro, e comunque non c'era tempo. La ragazza passò a svitare la quarta vite, poi si voltò verso I miliziani, che la guardarono con ari interrogativa.

“Devo aprire il pannello per connettere la LAN. Bruto, mi puoi aiutare?”

Bruto era quello che il suo nome faceva pensare, un ragazzone colle mani di ferro e le braccia a tronco d'albero. Bruto afferrò il pezzo di lamiera e con un solo deciso scrollone lo

svelse strappando pure i fili che collegavano la tastiera d'accesso ai circuiti sottostanti. Bruto lasciò cadere a terra il coperchio, e si ritirò lasciando spazio a Giò col suo cavetto. <<Cazzo, non è possibile! Che maledetto connettore è quello!>>, mormorò stizzita Giò. Poi se ne rese conto: era un connettore BNC per l'antico sistema BASE2.

Niente panico, aveva un adattore anche per quello nel suo zaino. Questione di mezzo minuto. Ne erano già passati due abbondanti, ma aveva ancora abbastanza tempo. Le email rubate dal server del governo dicevano che le credenziali di accesso fossero "admin" ed "123456".

L'hacker trovò l'adattatore, un aggeggio fatto in casa alimentato a batteria, con un metro di cavo coassiale da una parte ed una presa RJ45 dall'altra, quindi completò la connessione la suo laptop.

"Sarò nel sistema in un minuto!", annunciò trionfale Giò ai guerriglieri che nel frattempo avevano iniziato a guardarsi intorno nervosamente.

Ma il suo computer non riusciva ad ottenere un indirizzo IP. Giò controllo la configurazione di rete: doveva inserire manualmente l'indirizzo del DHCP. Provò col classico 192.168.0.1, ma nulla accadde. Poi si accorse che era l'adattatore che doveva essere configurato. Stupida, stupida Giò.

Colle mani che ormai tremavano vistosamente sul touchpad, aprì la pagina di configurazione dal browser... e il computer rallentò paurosamente. Era ancora la perdita di memoria di Java? Ma qualunque cosa fosse, era troppo tardi per chiudere il browser, tutto il sistema si era piantato. L'unica soluzione era riavviarlo, un altro minuto al massimo. Ce la poteva fare, sì, non era ancora tutto finito. Schiacciò con foga il pulsante di accensione, fino a quando lo schermo diventò nero, e poi riapparvero i messaggi di boot.

"Ci sono problemi, Compagna?", chiese aspro Che.

"Nessun problema Comandante... solo una momentanea instabilità del sistema. Ma è risolta... ormai."

Che annuì, apparentemente soddisfatto dell risposta.

Il laptop di Giò non aveva mai impiegato tanto ad avviarsi... oppure era solo lo stato psicologico di Giò che alterava la percezione del tempo. Finalmente, aprì con un furioso doppio clic il browser protetto. Ormai era fatto, solo un minuto, uno, per assumere il controllo del sistema.

Senza previsto, il sibilo del gas ruppe il silenzio; prima un curioso odore di erba tagliata avvolse i ribelli, poi a seguire arrivò una nebbia acre, irritante, che bruciava gli occhi e la gola.

"Gas! Indossate le maschere!", riuscì a girdare Che con voce roca.

"Non abbiamo maschere!", ammise sconcolato Carlo fra un colpo di tosse e l'altro.

"Maledetti capitalisti mondialisti!", inveì Che alzando il pugno chiuso al cielo prima di cadere intossicato dal gas.

Cikarang, Gennaio 2018.